RUPE DI GERIFALCO

LA VALLE DI NERFA

NELLA MARSICA

CON I SUOI CINQUE PAESI:

CAPPADOCIA, PETRELLA, PAGLIARA,

CASTELLAFIUME e CAPISTRELLO

"EDIZIONI MARSICA"
STAB. TIPOGRAFICO DANTE PUTATURO
— AVEZZANO —

RUPE DI CERIFALCO

LA VALLE DI NERFA NELLA MARSICA

"EDIZIONI MARSICA"
STAB. TIPOGRAFICO D T PUTATURO
— AVEZZANO —

L' AUTORE A CHI LEGGE

— PREFAZIONE —

In una riunione di buoni amici, dimoranti nella valle, decidemmo di descriverla per valorizzarla e metterne in evidenza le sue bellezze singole e naturali; nonchè l' indole e l' attività della brava gente, in essa dimorante.

L' incarico, — benchè mi rifiutassi — fu a me affidato.

Accettai, per deferenza alla volontà degli amici, ma a patto che non avrei scritta una guida completa, ripetendo le origini, a tutti note e le minuzie descrittive, per evitare pleonasmi, troppo lunghi e noiosi.

Mi attenni prima a descrivere, a volo, le sue bellezze naturali e di maggiore importanza, girando intorno intorno la valle, col pensiero e con l' occhio, riepilogando ed annoverando: grotte, vette, caverne, castelli, sorgenti e tutte

le altre accidentalità del suolo. Dopo di che, un cenno particolare, su tutti i cinque paesi, disseminati nella valle, incominciando da Cappadocia e man mano: Petrella, Pagliara, Castellafiume, Capistrello.

Su ogni paese, ho descritto la posizione, i prodotti del suolo, i migliori stabili, le dotazioni, l' indole e l'attività degli abitanti, nonchè lo stato normale di vita che menano.

Ho accennato ai luoghi e ai territori circostanti ed ai paesi limitrofi, affine di meglio indicare, individuare e presentare il luogo descritto.

Non ho usato la prosa; ma la poesia, in quartine, endecasillabe a verso baciato. Sistema più ambito, chiaro ed alla portata di ogni intelligenza degli abitanti.

Ho usato la poesia, anche perchè più rara e più dilettevole, specie tra i nostri pastori e montanari, che la preferiscono alla prosa.

Non sempre agl' impulsi del cuore, ben rispondono la penna e la favella; comunque, presento l' operetta, con la fiducia che verrà accolta, benevolmente dai cari conterranei, senza pretese, da parte mia, di mirra o d' incenso.

Ho lavorato, per debito di promessa agli amici ed anche per soddisfare alla mia volontà

a fine di valorizzare le occulte bellezze del luogo e tributare lode e vanto ai bravi abitanti, poco conosciuti, benchè, figli non degeneri degli antichi avi, di questo nostro lembo d'Abruzzo forte, gentile, laborioso e fedele a tutte le istituzioni dello Stato, al Re. al Governo, alla Patria ed alla Religione.

Avrò colpito nel segno? Non lo so!

In ogni modo, se anche non riuscito allo scopo, spero saranno plausibili le buone intenzioni, in omaggio al motto di Ovidio:

" *Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas* .,

E cioè: Se mancano le forze, non di meno è da lodarsi l'intenzione!

Salute, saluti ed auguri di migliore fortuna

Pagliara di Castellafiume (Aquila) 20 - 6 - 931 - A. IX E. F.

RUPE DI GERIFALCO

Descrizione sommaria della Valle, vista a volo

Nerfa, incomincia a croce di Petrella
Ove Dogana e Arunzo fanno sella
Discende per Pagliara ver Castello
E termina al comun di Capistrello.

Quest' è a Sud Est; Sud Ovest è Petrella,
A mille e cento, sulla valle bella
Capistrello discende ad ottocento
Gola famosa donde parte il vento.

A destra di Petrella, verso il basso
Seguendo la vision, di passo in passo,
Di sotto a Cappadocia sorge il Liri
Che serpeggia la valle a torti giri

Ha questo pittoresche le sorgenti
Entro caverne, e piccoli torrenti,
Con polle, con zampilli e cascatelle
Limpide, chiare, mormoranti e belle.

Riunite tutte, formano un bel fiume
Fiancheggiato da sterpi e da boscume
Perenne sempre; al verno più gigante
E, nelle arsure, un sesto, o men scemante

Poco più sotto dà moto e vigore
All' officina madre di splendore
Che illumina la valle e più paesi
Mercè pali, gabine e fili tesi.

Sotto Pagliara dà moto ai molini
Dello scrivente ed altri suoi cugini
Con attiva costanza ed operosa
Lavora notte e giorno senza posa!

Giunto a Castellafiume altro lavoro
Compie, sempre con fede e con decoro,
Da moto a tre molini e un' officina
Del comune e fratei Giancaterina

In oltre, a tai virtù laboriose,
Alberga trote di sapor gustose
Che sono l' ideal della cucina
Per la polpa fragrante, molto fina!

Prosegue a Capistrel, verso il confine,
Ove la val di Nerfa segna il fine
Da vita a tre molini e una valchiera
Alle grandi officine e una cartiera.

Quì, entra in altra val, Roveta detta
Dove più forte travagliar l' aspetta
Ma, resiste da baldo ed operoso
Ed, a Gaeta, prende alfin riposo !

Retrocedendo, detta valle a destra
Calcando la rotabile maestra,
Si vedon tai bellezze naturali,
Che, rari luoghi vanteran l' uguali !

Vicino Capistrello, in un dirupo
V' è, nel monte, un covil remoto e cupo
Asilo di banditi; in tempi andati
Ricetto di rapine e di reati !

E' sito in un burron, irto e scosceso
Con l' ingresso murato e ben difeso,
Fa meraviglia come trasportaro
Colà il materiale e fabbricaro !

Più oltre v' é un cocuzzolo a scogliera
Che la natura pose in tal maniera
Somiglia ad un castello di vedetta,
Ov' era ed è di nuovo una casetta.

Più suso, verso l' agro di Castello
Par che natura fè, col suo scalpello
Una caverna metrica per caso
Che chiamano la grotta di San Biaso.

Su questa, in cima al monte a una valletta
S' erge modesta e piccola chiesetta
Santa Maria del Monte nominata
E, tutti gli anni, in maggio è festeggiata.

Proprio al confine di Pietra Pilozza
Cavan con mine, mazza e con piccozza,
Compatta pietra, resistente e dura
Prestante allo scalpello e alla scultura.

Oltre Castellafiume in ver Pagliara,
Un' altra grotta, a mo di colombara,
Nelle rupi del Pao è situata
Che nomano e chiamar: Grottamurata,

Tra la strada ed il monte, a Macerine,
Si osservano d' un tempio le rovine
Son quelle d' un recinto o cimitero
Di pelasgiche mura e quasi intero.

Tali vestigia, son prove eloquenti
Della dimora di passate genti
Taciute, in parte, dalla Marsa storia,
Ma, i ruderi ne attestan la memoria.

Da qui parte una strada, ora deforme,
Che di ruote dei carri segna l' orme,
Solcate ai massi, meno o più profonde
Strada che sale tortuosa al monte.

Passa per Forca, periglioso varco,
Tra monte Pao e monte Gerifalco
Ov' è un tempietto roso e scalcinato
Che porta il nome di San Liberato.

S' è detto ed è un passaggio periglioso
Nel pieno inverno rigido e nevoso
Oltre le dune, il vento e le bufere
V' è pericol di lupi e d' altre fiere.

La strada, sale al cumine del monte
E giunta, al sommo si presenta al fronte
Il diruto castello ed altri vani
Che vuolsi costruito dai romani.

Eran caserme site in alte vette
Per le segnalazioni e le vedette
Delle milizie, al tempo tramontate
Ed ora sol rovine son restate.

Difatti, con potente cannocchiale
Sul picco del Velin vediam l' uguale
E, da questo, al Gran Sasso e verso il mare
Che ognuno può vedere ed osservare.

In parte opposta, a scrina della Ceria
V' era altra torre; or v' è solo maceria
E così, mano man, da vette a vette,
Vi sono, e fino a Roma, altre vedette.

Da questa torre l' occhio osserva e scorge,
L' altra montagna ove Riosonno sorge
In luogo più che bello, delizioso
E, discendeva al Liri silenzioso.

Sorgea entro una grotta alla Ravarà
Con acqua sana cristallina e chiara
Ove son tante e belle stalattiti,
Intrecciate con spugne e stalammiti.

Dissi ; scendeva, ora è condottata
Chiusa la grotta, oppressa e deviata
Per dissetar città, centri e contrade
Fornir paesi ed arricchir le strade.

L' acquistò prima, il Principe Torlonia
Per Fucino, per Luco e sua colonia
Dell' ampio principato e luoghi annessi
Casa Eccellente, e amante dei progressi.

Munificente Principe romano
Prodigo, verso molti, a larga mano
Donò l' acqua a Castello e Capistrello,
Fornì fontane a Villa e Corcumello.

Altra, acquistò il comune di Avezzano
Per l' uso di città, comodo urbano
Abolendo i suoi pozzi e le cisterne
Con l' acqua in casa, e le fontane esterne.

Benedetta sorgente, quando bene
Apportasti alla gente ed all' igiene!
Mentre, per tanti secoli sprezzata
Vivesti oziosa, occulta e abbandonata!

Da Ravara, all' Occaso, una stradella
Conduce verso il fosso Corevella,
Ov' era un gran macigno e grotticine.
Ma, cadde; e son restate sol rovine!

Più su, verso Pagliara, altro fiumetto
Sorge e discende, nell' informe letto
Mormorando, per l' erto suo pendio
Tale sorgente, è nominata il Rio.

Scaturisce tra rocce a ruscelletti
Polle, zampilli, pioggie e rivoletti,
Nella stagione estiva. E, nelle acquose,
Cascate e cascatelle maestose!

Più su, nel piano di Pianezza detto,
Un piatto scoglio, forma un bel pozzetto
Che l' acqua polla dal fecondo grembo
Nominata la Fonte del mal tempo.

Nel confin, Cappadocia con Pagliara
Un altra, d' onde ricca e non avara,
Fresca, perenne e cinta in muratura
Che il nome porta di Fontemaiura.

Tra questa fonte e il Rio, s' erge scogliera
Con grotta strana e sita in tal maniera;
Piccolo ingresso, ed entro ampio spianato
Detta la grotta dello Scapigliato.

Dicon, che a, volte uscia, da questa grotta
Un mostro irsuto con ampia cappotta,
Che urlava: " *Chi entra in mia caverna,*
Avrà un tesoro e magica lanterna ,, !

Di ciò che avvenne poi, niun dir sa nulla
Ma la sete dell' or, che speme culla,
Spinse, gli avidi a praticar dei fori
Con la lusinga di trovar tesori !

Li avran trovati ? Non ci credo mica !
So, che il tesoro stà nella fatica
Nell' ordine, giustizia, economie
Non già nell' esaltate fantasie !

Son tutte dicerie di tradizioni
Che passeranno alle generazioni
Intanto son convinti i contadini,
Che, in quella grotta, vi saran quattrini !

Or basta la vision d' altra montagna
Compreso il panorama di campagna,
Che, nel complesso, è bello e variato
Degno d' esser veduto e visitato.

Torniamo ad osservar cose non conte
Che fan del Gerifalco un ricco monte
Specie, pel pasco, d' erbe saporite
E le medicinal, quasi infinite

E' pieno di genziana e genzianella
D' aconito, di timo e acetosella
Di belladonna e di centaurea
Della salvia montana e l' esclarea.

V' è l' assenzio, l' altea, cicuta e nardo
Tarassaco, giusquiamo ed il cardo
L' elleboro, l' adianto e caprinella
La malva, camomilla e la mortella.

Oltre alle dette, medicamentose,
Ve ne son altre, alla mia penna ascose
Ergo, quì suona vero e calza a pieno;
Il motto: " *In erbis salus* „ di Galeno.

Vi sono anche lumache saporite
Fragole piccolette, ma squisite,
In luglio e ottobre, saporosi ovòli,
Funghi porcini ed ottimi prugnoli!

Che più si vuol da monti alti e petrosi?
Benchè son tali, hanno tesori ascosi,
Che attestano il poter del Creatore
L'alta sapienza del Divino amore!

Di retro al picco, tra dirupi e massi
V' è una serie di grotte, a pochi passi
Con vecchie mura e acconce gradinate
Indizio che in un dì, furo abitate.

Sono molti grottoni e grotticelle
Tra l' altre menzionate, le più belle
Con una in alto, coll' ingresso immenso
Che chiamano: il grotton di San Lorenzo.

Siccome al basso, sopra un monticello
Si trova edificato Corcumello,
Protetto da tal Santo, è tradizione
Che, in quella grotta, un dì, fece orazione.

Lo stillicidio d' acqua delle rocce
Che trasuda e discende a gocce a gocce,
E' raccolta in un pozzetto cupo e bello
Perforato nel masso da scalpello

Più oltre, v' è miniera abbandonata
Detta: cava del ferro. E' puntellata
Da muri di sostegno, ove i pastori
Travano asilo, in gelidi rigori.

Anch' io la visitai e scesi al fondo
Entro quel labirinto, e, non nascondo
Che un brivido, mi venne di terrore
Mi arrampicai e men tornai di fore.

Nei tempi andati, abbandonar l' impresa
Forse, per il trasporto a forte spesa
Oggi; con nuovi mezzi del progresso,
Ritentar si potrebbe con successo.

Sopra Pagliara è pietra Incatenata
Gran macigno, che insidia la borgata
Sul qual, per tema d' un flagello atroce
V' è posta e venerata un alta Croce!

Disceso alla borgata, in ver Petrella,
Si accede, mediante una stradella
A grotta Fracassata; or sassi e terra
Che si nomò: la grotta Pagliaterra.

Più oltre, nel confin, vi son le rupi
Di orrenda maestà con gran dirupi
Nel monte Arunzo, pieno di bellezza
Dal piede, fianco, spalla e somma altezza.

Vi son forre, crepacci e prominenze
Grotte che privan l' uomo d' ascendenze
Abitate sol d' aquile grifagne
Regine dominanti tai montagne.

Uno di quei burroni è, da un signore,
Ricordato con ibrido terrore,
Giva cacciando e cadde giu nei bassi
Mercè la neve, non morì tra i sassi.

Sopra un boschetto e sterpi di querciola
E' sita la famosa "Grotte Cola,,
Degna d' esser veduta e visitata
Per l' ampiezza e la forma svariata.

Piena di strane e tante stalattiti
Con altre e tante belle stalammiti
Che forman vero bosco minerale
Simile proprio a macchia vegetale

A manca, impraticabile caverna
Raccoglie i scoli a modo di cisterna
Ove, gittando sassi, corron giuso
E, l' eco, il tonfo, ben ritorna in suso.

Salendo ancora, a viscere del monte
In un bell' antro, si presenta al fronte
Un pelaghetto d' acque tanto chiare
Che, all' inesperto, i piedi fa bagnare!

E' tanto chiaro, che riflette i sassi
Caduti a caso, e sottostanti massi
Che inganna, par non sia, e cupo è assai
Tanto, ch' io, mezze gambe vi affondai!

Di presso, un rivoletto alla scogliera
Ha costruito vasi, in tal maniera,
Che sembrano conchiglie cementate
Sul masso; l' una all' altre allineate.

Qui, a se stessa, fabbricò natura,
Un monumento con mirabil cura
Che, chi l' osserva e vede com' è fatto
Resta ammirato, lieto e soddisfatto!

Tal grotta, fù già vista e visitata
D' archeologi insigni e reputata
Sublime, nel complesso, e nella vista
All' uom profano ed al naturalista!

Più oltre di tal grotta è una pineta
Boschetto ameno, che la vista allieta,
Fitta di piante rigogliose e belle
Con tronchi adatti già per travicelle.

Siam di nuovo a Petrella, ove partiti
Per visitar bellezze, in detti siti,
Cennati e posti intorno all' ampia valle
Percorsa a volo, ma di calle in calle.

Da qui, verso Ponente e Tagliacozzo,
Con scivoloso ingresso a mo' d'un pozzo,
V'è l'altra grotta: « Cenci » nominata
A pie' del monte Arunzo; sotto strada.

Anche questa spaziosa, atra caverna
Per molti metri penetra e s'interna
Nel monte, ed è un rettangolo spazioso
Con un pilastro al centro maestoso

A destra v'è la nicchia ove si dice
Che nascose il papà di Beatrice,[1]
In quella notte piena di strapazzi
Secondo narra, l'autor Guerrazzi.

Questa grotta è visibile all'estate.
Nel verno, vi son acque penetrate
Da scoli di montagna, e annesso piano
Che, riunite, formano un pantano!

Queste, sono di Nerfa le bellezze
Site nel basso, medio e nelle altezze
Somiglia, questa valle, ad ampia nave
Ristretta in prua; in poppa larga e grave!

---

(1) Francesco Cenci - secondo Guerrazzi

IL SALUTO RIASSUNTIVO

Amica valle, ricca d' aria fina
D' ombre, di flora, pesca e selvaggina
Io ti saluto, affettuosamente
Ti lodo, perchè il cor me lo consente!

Tu piena sei di grazia e di favori
Per tutti i ceti di visitatori
La scienza trova il bello naturale
Sollievo l' egro; se l' affligge il male!

Nell' està la tua brezza ossigenata,
Discende nei polmoni tanto grata
Sotto le piante e sopra i praticelli
Tra l' onde cristalline dei ruscelli.

Se si accede in montagne la dimane,
Piene d' erbe aromatiche montane,
Si gusta una fragranza si soave
Che, chi tien l' asma, di perir non pave!

Colà si vedon boschi secolari
Colline, valli e prati pascolari
Si gusta il ribes, detto l' uva spina
Lamponi e saporose fragoline.

Che belle gite; fatte su in montagna!
L' occhio si allieta, in quella flora magna
Lo stomaco reclama; e l' appetito,
Il cibo, più frugal, fa saporito!

Io, ne ricordo molte, in compagnia
Di cari amici, e pasti in allegria
Divorati vicino ai fontanini
Guardando l' acqua e tracannando i vini!

Nell' ore calde e afose, in un giardino
Con birra o, buon caffè sul tavolino
E, melodie d' uccelli, più canori,
Si passan l' ore e domano gli ardori!

L' inverno, ch' è dissimile all' estate,
Si hanno, spesso, forti nevicate.
Con acqua, con gragnola, gelo e vento,
Che destano, un pochino, lo sgomento!

Allor ci rintaniamo a raccontare
Pastocchie od altro, presso il focolare
Con ceppi ardenti e fiaschi di buon vino
Sempre alternati, dallo stuzzichino!

In tal modo passiamo e in tal maniera,
Il crudo inverno, fino a primavera,
L' esta, l' autunno. E' sola una stagione
Che ci condanna a vivere in prigione!

Cittadini del basso, amici cari,
Quest' è la vita di noi montanari
Descritta, più pendente, verso il bene
Tacendo le miserie ed altre pene!

Ora, un cenno sommario sui paesi,
Che sono cinque, nella valle estesi,
Con la sua gente, amante del lavoro
E vive onestamente e con decoro.

Tutti laboriosi, attivi e accorti
Fidi, tenaci, nerboruti e forti
Sprezzan perigli, turbo e tramontana.
« Forte e gentile » è stirpe Marsicana.

CAPPADOCIA

La buona Cappadocia è situata
Sopra salda collina, prolungata
E, il punto suo più bello ed ideale,
E' l' ampio ed ombreggiato bel piazzale.

Su questo luogo sorge una cappella,
La sede del comun ridente e bella,
L' edificio scolastico e cabina,
Che l' acqua importa, a mezzo di turbina

Si procede, calcando buona strada
Ove, dal lato destro, è situata
La torre, l' orologio, e il monumento
Ai caduti nel gran combattimento.

In fondo è sito, sopra una scogliera,
Il tempio della fede e di preghiera
Che fu, dal terremoto, danneggiato
Ma, ora, è stato, in parte, accomodato.

Sotto la chiesa, verso la Petrella
Siede silente e grama borgatella
La « Valle fredda » singola e romita,
Con chiesolina a Santa Margherita.

Tra questa e il centro è posto il monastero
Di suore Trinitarie, in luogo austero
Ove, bell' urna, decorata e fina
Conserva il frale di Santa Giustina

Il ver cappadociano è molto attivo
Calmo, sereno e molto riflessivo
Emigra, nell' inverno, e, con le braccia
Quel che gli manca, col lavor procaccia,

Non vasto tenimento, ha per coltura,
Ma tien montagne e paschi a dismisura,
Che coprono il bilancio, nell' attivo
Senza temer di scendere in passivo.

Ergo, ricca di pascolo e legname
Armenti d' ogni specie di bestiame
Fornita di molino e di cabina,
Carni, formaggi e molta selvaggina.

Ha buon servizio d' auto postale
Che percorre veloce lo stradale
Cappadocia, Petrella e la stazione
Di Tagliacozzo con soddisfazione.

Trasporta gente, merci ed altre cose
Con macchine moderne e poderose
Proprietà Rosci di Petrella Liri.
Nel verno due; l' està, fa quattro giri,

Su altri e più comuni, ha dei vantaggi
Difetta sol di frutta e degli ortaggi
Ma, gli sono importati d' ambulanti,
Che, spesse volte, ne rifiutan tanti!

Riassumendo: È un comune agiato,
Bench' ebbe molte liti nel passato,
Con comuni limitrofi e tra loro,
Ma, or tutto è placato e con decoro.

PETRELLA

Petrella Liri è tra dei scogli posta
Lambe la strada e, con agevol costa,
Si sale nel paese, che i natali
Ebbe tra scogli e massi naturali.

Il paese è pulito e ben selciato
E, benchè sia di forme variato,
Appaga l' occhio a chi vi accede e rece
Per esser singolar nella sua specie

La gente è molto attiva ed ordinata,
Laboriosa, vigile, oculata,
Brava la donna ed ottima massaia
Dall' età, verde in fino alla vecchiaia.

Vi son negozi e vendite di vini
Comode case ed anche bei villini
Adatti ad ospitare i villeggianti
Che, nell' estate, ne concorron tanti!

V' era un palagio antico e di bellezza,
Solido ed ampio; simile a fortezza
La casa dei « Galanti » nominata
Ma fu, dal terremoto, rovinata!

Si dice che ospitò Francesco Cenci
Che cennammo alla grotta; ed altri prenci
Nei tempi che gia furo, e son passati
Ed or ruderi e sassi son restati!

Nel punto dell' ingresso ad occidente
Il paese si mostra sorridente
Monumento agli Eroi; fonte, al piazzale,
Stazione, posta, privative e sale.

Avea bel tempio; cadde al terremoto,
Ed or, l' abate, al popolo devoto
Funziona in una piccola chiesuola
Rimasta sopra, all' edificio scuola.

In' oltre a questa, altre due chiesette
Tien, fuori centro, al culto predilette
L' una a San Rocco, l' altra a San Giovanni
Che festeggiano entrambi tutti gli anni.

PAGLIARA

Pagliara è quasi al centro della valle
Col monte Gerifalco sulle spalle
Siede modesta, ai piedi prolungata
Sotto, tal monte, e pietra Incatenata!

E' un piccolo paese, bene esposto
Che ad altri il preferisco ad ogni costo
Per la pace e il silenzio claustrale
E, per la gente buona e cordiale.

Non ha feraci i campi; ma i proventi
Sono, per gli abitanti, sufficienti
Perchè, il terren fornisce al contadino,
Il vitto relativo, e frutta e vino.

Alleva capre, pecore e pollame
Tien, per l' aiuto agricolo, il bestiame
Adatto e sufficiente, ergo, è fornito,
Di ciò che occorre a un paesel compito.

Ha chiesa parrocchiale, e una cappella
Fuori paese, venerata e bella
Dedicata a Maria dell' Oriente
Benigna madre dell' umana gente.

Tra questa ed il paese, a mezza strada,
In via « Fontecanala » nominata,
Chiaro risuona un' eco, che ripete
Ciò che si dice, e nelle orecchie riete.

Sotto dell' abitato ha due fontane
D' acque perenni, pure, chiare e sane
Chiamate : Fonte vecchia e Fonte nuova
Con lavatoi coperti a tutta prova !

Vicino a questa, è singolar sorgente
D' acqua medicinale, sorprendente
Per risanar le viscere infiammate
Copiosa al verno ; scarsa nell' estate.

Prossimo, a tai sorgenti, è il bel villino
Non magno e sontuoso, ma carino
Eretto da Di Marzio e dall' Urbani
Per lor villeggiatura e dei romani.

Nella piazza del tempio della fede
E' posto il monumento ch' ognun vede
Sacrato ai prodi dell' immane guerra
Caduti per l' onor di nostra terra!

Quest' è, di *Pale - Ara*, descrizione
La qual, benchè sia piccola frazione
Mercè la provvidenza ed il lavoro,
Già visse, e viver può col suo decoro!

Or, temo, che le sorti cambieranno!
Non certo al meglio; a detrimento e danno
Di Cerere e di Pale, perchè molti
Lascian gli armenti ed i lor campi incolti!

Già tanti, con le braccia poderose
Vol sogno di ricchezze, gigli e rose,
Vanno di là e di quà, quasi all' oscuro
E, per l' incerto, lasciano il sicuro!

Dopo la guerra, è sorta l' ambizione
Più smaniosa, per l' emigrazione,
Con preferenza in Roma capitale
Ma, l' esodo eccessivo, apporta il male!

Per l' ambizion di vita più civile
Sprezzan l' aratro, marra ed il badile
Lasciando i campi ai triboli e l' ortiche
Con onta e scherno alle dorate spighe!

Tra tanti, vi son quei che trovan posto
Altri, con mani vuote, tardi o tosto
Tornano a casa, mesti ed accasciati,
Perduto soldi, tempo e indebitati!

Questo, non è soltanto per Pagliara
E' ancor per gli altri; che pur fanno a gara
D' abbandonar la casa e la lor cuna
E gir vagando in cerca di fortuna!

Se ognun si contentasse del suo stato,
Vivrebbe meglio e meno tribolato,
Salvo qualche rarissima eccezione
Riservata a pochissime persone!

— APPENDICE —

IL MIO VILLAGGIO

SONETTO

A piè del monte Gerifalco siede,
Silente, accovacciato un paesello
Chi passa per la strada non lo vede
Perchè gli fanno siepi ed olmi ombrello

Bestiame e agricoltura lo provvede
Di carne, pane, vino e, l' orticello,
Fornisce la verdura. Ergo possiede
Quello che occorre al ricco e al tapinello.

Mancava d'acqua, posta e fontanini
Si ottennero dal provvido governo
Capitanato dal gran Mussolini !

Or manca per passar, specie nel verno
Un ponticello al Liri... e i cittadini
Se, l' otterran, saran grati in eterno !

CASTELLAFIUME

Castellafiume è oltre le Pagliara
Vicino la sorgente di Ravara
Lo bagna il Liri col suo manco lato
Perciò Castellafiume è nominato.

Nel centro del paese era il castello
Posato sullo scoglio a monticello
Cinto da rupi e mura con due porte
Ben costruito, cementato e forte.

Sventura! Quel bel ciuffo d'abitato
Venne dal terremoto diroccato
Frante le mura, rigide e superbe
E, sul rottame, or son, sol rovi ed erbe!

Natura, è sempre avversa e deleteria
Ad ogni cosa fatta con materia,
Il tempo, le tempeste e le procelle
Dan fine all'uomo e a sue cose belle!

Quando cadde, le case sottostanti
Furo schiacciate e pesti gli abitanti
In quell' orrendo tredici gennaro...
Che, nella mente, torna sempre amaro !

Così perì, quel solido castello
Elevato, superbo e tanto bello
Origine del nome e del paese
Che, intorno a lui, man man s'aggiunse e stese.

Nell' alto del paese v' è la chiesa
Con belle gradinate per l' ascesa
Tempio vetusto, saldo ed isolato
Al Vescovo di Mira dedicato.

Di sopra al fianco, bene esposte al sole,
Cinte di muraglioni son le scuole
Ampie, moderne e con gli spazi affini
Che sono la delizia dei bambini.

La posta e il municipio son vicini
Entro fabbricatelli un po' meschini,
Ricostruiti, dopo il terremoto,
In grame forme, e in luogo a tutti noto.

Sotto la chiesa v' è piazza centrale
Che sbocca in un ridente ampio stradale
Fiancheggiato da case bene ornate
Viale adatto per le passeggiate!

Si lavora il legname in officine
Con seghe, pialle, torni e cose affine
Ma, ora che i boschi son ridotti,
La legge frena; e s' odono borbotti!

In ogni modo, qualchedun guadagna
Su diversi prodotti di montagna
Erbe medicinali, funghi e legno
Specie quando il comune da l' assegno.

Vanta provetti e bravi agricoltori
Molti padroni ed altri conduttori
Di fondi: Ha vigne, prati e cereali
Frutta, patate ed altri vegetali.

Vi son botteghe e vendite di vini
Magnani, muratori e scalpellini
Discreta dotazione di bestiame
Pesca di trote e caccia d' uccellame.

Riassumendo, è buono il contadino
Ma, dedito, un po troppo, al gioco e al vino
E, quando è brillo, tende alle percosse
Ed anche incline, per ordir sommosse !

Questo, sempre con debita eccezione
Perchè, tra questo ceto son persone
Che attendono, benone, ai fatti loro,
Alla famiglia, ai campi ed al lavoro.

Sventura... che le sorti generali
Un dì fiorenti; oggi non son tali...
Il comune è in passivo ed arretrato
Col pericolo d' essere aggregato !

CAPISTRELLO

In fondo della valle è Capistrello
Con Pescanal frazione, e Corcumello
Aggrappato al suo monte, nella base
Con soprapposte e sottoposte case.

Questa, la parte antica del paese
L' altra tien nuove case e ben distese
Allo sbocco dei piani Palentini
Con ampio corso e molti bei villini.

Era il primo Castello, in tempi andati
Su quelli gia descritti e menzionati
Perciò *Caput castrorum* appellato
Sul vecchio ed irto scoglio edificato.

Servì, ad un tempo, a foschi scopi ed usi...
Poscia passò l' abitazion dei Lusi
Famiglia molto rigida e potente
Come da molti raccontar si sente

Era, dicono, un luogo detestato,
Tetro ed orrendo e molto biasimato
V' eran trincee, segreti e trabocchetti
Per trucidar predati e poveretti.

Già da tempo, il castello maledetto
Avea perduto il suo feroce aspetto
I Lusi, da fortezza e ria prigione
L' avean ridotto in bella abitazione.

Ma, venne il terremoto e rase al suolo
Quelle mura esecrate e restò solo
Vestigia informi e pietre ammonticate
Ad espiar l' iniquità passate!

Non offenda la nota un po' stridente
L' onore e stima della buona gente.
Stendiamo un velo, nelle cose andate
Or, che l' umanità, le ha detestate!

Paese molto attivo e traffichino
Sollecito e solerte il contadino
Avea famiglie in alto; or son restate
Le stirpi, se non ricche, molto agiate.

Hanno vaste estensioni di terreni
Industrie di bestiame ed altri beni
Producon frutta, erbaggi, biade e vino
E, molto grano, al pian di Palentino

Ha boschi per fornire i naturali
Di legna e il pasco a tutti gli animali
Di proprietà locale ed aventizi
Greggi con capi scelti e redditizi.

L' agricoltore è bravo ed ingegnoso
Anche nei posti, frivoli e franosi
Coltiva la sua vigna con amore
E ne ricava il limpido licore.

Hanno cabine elettriche e molino
Fabbrica di mobilio, molto fino
Forni per calce, scuole al centro urbano
Stazion per Roccasecca ed Avezzano.

Avea la Chiesa e cadde al terremoto
Ed ora, il clero, e il popolo devoto,
Funzionano, in un certo magazzino
Adattato per tempio al Re Divino!

Di sotto, a « Pisciacotta » è l' emissario
Di Nerone, due volte millenario
Già perforato sotto al Salviano
Per essiccare il lago di Avezzano.

Ostruito, col tempo, fu riaperto
Dal Principe Torlonia; al quale il merto
Va dato pel coraggio e spesa immane
Ci tolse il pesce or ci fornisce il pane.

Or l' acque del Giovenco e Vena d' oro,
Compiono, alle officine un gran lavoro,
Dan moto, alle turbine ed ai motori
Per fin d' industrie e vita agli splendori.

Pria, questa potenza ed energia,
Scendeva nel Liri, e poltre al mar sen gía
E niuno ascoltò l' acqua mormorare:
" Stoltizia umana! Tu mi fai sprecare? „

Pensava l' uomo; dedito al progresso
All' arte ed alla scienza e fu concesso,
Di far parlare i fili e agire le onde
Volar nel celo e fender l' orizzonte!

Or, tutte le scoperte e le invenzioni,
Si attivan con tributi ed oblazioni,
Mentre, il buon Capistrello, laborioso,
Al dover delle tasse è un po ritroso.

Testè, ruppero tutte le vetrate,
Del Municipio, a colpi di sassate,
Per protestar, sull' applicate tasse,
Col danno del decoro e delle masse!

Ripeto: E' buon paese e l' ho notato,
Ma, un po proclive, ad esser sobillato!
Ond' io, consiglierei, a tai persone,
Calma e prudenza, con rassegnazione!

CONFINI E LIMITROFI

Assolto il tema della descrizione
Della valle, paesi e posizione,
Rimane solo un cenno dei confini
E paesi limitrofi vicini:

A, Sud - Est, ha la valle di Roveta
Bella, ridente e ricca d' albereta,
Di campi aprichi ed ottimi vigneti
Copiosi frutti, ortaggi ed oliveti

Canistro e Civitella son vicino,
Civita, Balsoran, Meta e Morino,
Altre borgate e paesetti ancora
Perfino in fondo, alla città di Sora.

A Sud - Ovest, è cinta di montagne
Prive di seminati e di campagne
Son tutti boschi folti e secolari
Con valli e collinette pascolari

Il paese più prossimo e vicino
Oltre, Campo - Ceraso, è Filettino
E, ver ponente, Vallepietra è posta
Sotto l' Autore a malagevol costa.

A, Nord Ovest, è Verrecchia, a una valletta,
Poi Roccacerro, in una gola stretta
Terribil varco, al tempo dell' inverno
Per la neve e bufere, è un vero Inferno!.

Sopra Verrecchie, in seno a un monticello
Sorge l' Imele, un medio fiumicello
Che dopo breve corso, entra in un pozzo
Tetro e profondo, e riesce a Tagliacozzo

A, Nord Est, precisa i suoi confini
Con gli ubertosi campi Palentini
Con molti e bei paesi, nei dintorni,
D' ogni dovizia e di bellezze adorni.

Son prossimi la Villa e Corcumello
Scurcola, Cese, Sorbo e un paesello
Posto sopra d' un colle arido e tozzo
Elevato di fronte a Tagliacozzo.

Si vede un tempio a Scurcola vicino
Ove Carlo sconfisse Corradino
Quando in Italia, facevan da padroni
Non i nostri!.. ma, stranei predoni!..

L' Italica virtù, madre dei fasti,
Divenne ostello d' ire e di contrasti
Fu sbranata da barbari avvoltoi
Per fin che non risorsero gli eroi!

Ma risorsero, infine, quei fratelli
Martiri oppressi, dai cupi avelli,
Spazzaron via le corsare bande
E, l' Italia, tornò temuta e grande!

Qui dura storia, affolla la mia mente
Ma, spazio e tema, dir più non consente.
Altre cose, per vecchia compassione
E chiudo la dolente disgressione!..

Tagliacozzo, è ridente cittadina,
L' ultima che alla valle mia confina,
Ha villini, edifici e bei stradali
Molte bellezze proprie e naturali.

APPENDICE

Per motivo della frana a Peschiera di Capistrello, la strada rotabile, di allacciamento delle due stazioni ferroviarie; Tagliacozzo - Capistrello, fu costruita verso il 1880 da Tagliacozzo a Castellafiume. Ma qui sospesa, per la cennata frana. Siccome questa si fermò e la valle aveva estremo bisogno di sfondo ed allacciamento, venne a Castellafiume il Dott. Luigi Freda, della Sottoprefettura di Avezzano, come Commissario, negli anni 915 - 916, ed allora, d' accordo, anche con gli altri comuni interessati, furono iniziate le pratiche e condotte a fine, mercè le autorità e gli altri benevolenti.

Castellafiume si sobbarcò alla spesa ed ebbe un sussidio da Capistrello ed un piccolo da Cappadocia. Appaltatore del lavoro fu il Cav. Luigi Ferri di Roma e. l' ingegnere direttore, il Cav. Francesco Amorosi di Avezzano.

A pratiche compiute, Castellafiume offrì un banchetto nel quale io improvvisai i seguenti versi.

Nel banchetto offerto, nel giorno di appalto

VERSI IMPROVVISATI

In questo giorno - di buon successo
Che segna un passo - verso il progresso,
Sento il bisogno, - dopo la prosa
Anche, con rime - dir qualche cosa.

Del cor ch'esulta - odo i gorgheggi
A voi rivolti - Signori egregi
E, dentro al petto - l' efflluvio sento
Di soddisfatto - gaudio e contento.

Chi mai credea - che il paesetto
Oggi ospitasse - il Sottoprefetto?
Chi mai sperava - d' aver vicino
L' intelligente - Dottor Mormino?

Un telegramma - pieno d' affetto
Riconoscente - al buon Prefetto,
Che, le gran pratiche - ha omologato
Ergo, un elogio - ben meritato.

Non mi par vero - che tra noi sieda
Il sempre attivo - Luigi Freda,
Primo e benefico - astro di luce
Che, nei bisogni, - ci é guida e duce!

Quella promessa - ch'ei qui mi diede,
Grata alla mente - oggi mi riede,
« *Farem la strada* »! - Io lo ringrazio,
Promissio boni, - Est obbligatio, !

Grazie, o Dottore, - di Prefettura
Che noi guidasti - con tanta cura,
Senza il tuo aiuto, - sarem restati
Dai nostri centri - sempre isolati!

Grazie, all' amico - Ser Colaneri,
Il presidente - dei cancellieri
Per l' intervento - a questa festa
Che tributiamo - mite e modesta,

Al Conte Vetoli - per l' oblazione
Del suo comune - vada ovazione,
Capo benefico - di Corcumello,
Pescocanale - e Capistrello!

Anche al Decesare - nostro Sultano,
Un grazie e un calice - di buon toscano,
Ei, fu d' aiuto - al delegato
Nel gran lavoro - ora esplicato.

Il Cosimati - calmo e paziente
Guida il comune - mirabilmente
Ma, fu un pochino - stretto nel dare
Mentre gioisce, - se può incassare!

Quando il convinsi, - con gli argomenti,
Alzò le spalle... - mutò gli accenti
Ma, poi, con arte,.. - mi si corazza!
Parla col Sindaco! - Signor Ferrazza!

Il Dottor Megale - è un po turbato
Perchè il comune - non l' ha pagato!
E, se la prende - col Cavaliere
Perchè non empie - il suo forziere!

Io e Don Giulio - dei Nicolai
Siam capitati - tra molti guai,
Col fallimento - dell' esattore
E, col bilancio - simulatore!

Però, il volere, - che a noi non manca
Di provvedere - ciò che rinfranca,
Ora che un abile - De Luca abbiamo,
Di sanar tutto - credo.. e speriamo,!

Quando insanguati - sarem più ligi
Ver l'impresario - Ferri Luigi
Intanto lui - da buon romano
Entro al suo scrigno - mette la mano!

Giacchè tien zeppa - la cassa - forte
Vasti cantieri - uomini e scorte,
Speriam che il tutto - compisca presto
Senza intervalli - senza un pretesto.

Chiudo, pregando - Ciccio Ingegnere,
Già designato - guida e nocchiere,
Perchè ne affretti - la costruzione
Per gire in *Auto*.. - alla stazione!

Amici cari, - ho terminato
Il mio sermone - improvvisato,
Ora mi resta - solo brindare
E, tutto il resto; - dimenticare!

Brindo al fior fiore - di questa mensa
Per pura fede - riconoscenza
Sorbisco il nappo, - pieno del Chianti
Alla salute - di tutti quanti!

Nella stessa circostanza Sonetto conclusivo

SONETTO

Esulta, o Nerfa; mia reclusa valle
Dai secoli passati, senza vita
Invan chiedesti all' indolenza aita
Nessun t' intese.. o ti voltar le spalle!

Quindi obliata, in quest' occulto calle
Sonnecchiasti dai centri disunita
E, dal consorzio uman, quasi bandita
Per l' inerto poltrir, iattura e falle!

Ci volle, pel tuo varco, Severini...
Freda, Monbino, e il buon Commendatore
Col volere e pulsar dei cittadini.

Ringraziamenti, col commosso core
Porgiamo a tutti i lungi ed ai vicini,
E ci affidiamo a Ferri esecutore!

RUPE DI GERIFALCO

INDICE